

# Il metalinguaggio della traduttologia: tra aspetti teorici e pratica didattica

FABIANA FUSCO

Università di Udine

## ABSTRACT

*This paper focuses on various problems concerning the metalanguage of translation, such as polysemy, synonymy and terms borrowed from other disciplines. These aspects are a sign of research progress and dynamism and do not only occur in Translation Studies, but also in linguistics, with which Translation Studies have a common ground. It remains important however that Translation Studies elaborate and define thier own specific terminology. This article consists of two parts. The first one provides a brief description of the glossaries, dictionaries and encyclopedias published up to the present time, in order to show the editors' purposes. The second part offers an analysis of some Italian terms in relation to the English-related concepts/terms, showing how difficult it is to translate the metalanguage of translation.*

## 1. INTRODUZIONE

Quando si considerano le svolte rilevanti che discipline come la traduttologia hanno vissuto nell'ultimo secolo, il cercare di metterne in luce i riflessi terminologici è una operazione tutt'altro che banale o agevole. E non tanto per la soddisfazione di riconoscere il valore e lo spessore storico di termini che ci troviamo a maneggiare quotidianamente nel nostro lavoro, quanto perché osservare le modalità grazie alle quali le varie terminologie si sono sedimentate e si modificano può rappresentare l'accesso più diretto per focalizzare snodi euristica-

mente cruciali e sgomberare il campo da false questioni che talora sono riconducibili proprio all'opacità e all'incongruenza di certi tecnicismi, come sostiene Munday (2009: 13): "it is important to bear in mind that there are often difficulties resulting from the inconsistent use of the terminology or metalanguage of translation studies".

## 2. IL METALINGUAGGIO DELLA TRADUTTOLOGIA E I SUOI REPERTORI

Come tutti gli studi scientifici e, nella fattispecie, quelli umanistici, la traduttologia edifica il suo apparato epistemologico su un proprio metalinguaggio consolidatosi parallelamente al suo costituirsi, come fa notare Snell-Hornby (2009: 124): "the metalanguage of translation became a matter of real complexity when Translation Studies started to evolve as an independent discipline in its own right". La riflessione sui fenomeni connessi alla prassi traduttiva, pur essendosi guadagnata uno spazio autonomo in tempi relativamente recenti, non è sorta dal nulla, ma ha progressivamente implementato il suo oggetto di ricerca e le sue ipotesi metodologiche anche mediante l'interazione con discipline già affermate come la linguistica, la letteratura, la psicologia, la sociologia, l'antropologia, ecc., ciascuna delle quali ha in qualche modo 'prestato' categorie e costrutti reinterpretati alla luce dei nuovi metodi di analisi (cfr. Fusco 2006a). Di conseguenza quando si sottopone a traduzione la sua terminologia occorre di volta in volta individuare il suo ambito specialistico di appartenenza, perché vi sono termini che, pur apparendo come sinonimi, sono di provenienza diversa e possono quindi esibire altre denotazioni e implicare una valutazione differente nel procedimento traduttivo o nel modo di approfondire la processualità traduttiva stessa. Si pensi, ad esempio, a tecnicismi quali *errore (linguistico)* ovvero *espansione* che, una volta privati della loro valenza originaria correlata ai modelli interpretativi della linguistica, sono suscettibili di riutilizzo, con accezioni diverse, nei paradigmi della traduttologia. Tra le difficoltà riscontrabili nel lessico della traduzione non è inoltre raro imbattersi in categorie interpretative essenziali, i cui riflessi metalinguistici divergono da studioso a studioso: ci si chiede quindi se la selezione di espressioni diverse, in riferimento alla medesima nozione, dia voce a reali differenze nello statuto del concetto in questione o se non si tratti, anche in questo caso, di mere varianti sinonimiche: a tal proposito si veda l'attenta ricostruzione che Snell-Hornby (2009) propone per il termine *norm* a partire dagli orientamenti formulati da G. Toury, poi messo a confronto con le teorie funzionaliste di K. Reiß e H.J. Vermeer e con i relativi concetti di *Norm* e *Konvention*.

Il metalinguaggio della traduttologia è, per così dire, plurilingue, poiché si ispira al pensiero di esperti e studiosi che provengono da molteplici aree geografiche e culturali ovvero è espressione del multiforme e variegato panorama delle scuole di pensiero e di tradizioni metodologiche sviluppatesi nel tempo. Per queste ragioni vi si riscontra una debole tenuta della monoreferenzialità terminologica, la quale è semmai dimostrabile in seno a una determinata scuola di pensiero o alla posizione teorica dello specifico autore. Tale disomogeneità, generando delle evidenti ripercussioni nel momento in cui si desidera appro-

fondire un qualsiasi contributo di ambito traduttologico, può essere in qualche modo ricondotta a unità grazie alla consultazione di repertori specializzati la cui finalità è proprio di offrire una sistemazione ragionata del lessico di una determinata area disciplinare.<sup>1</sup>

A partire da alcune considerazioni preliminari su taluni fra i più noti e importanti prodotti lessicografici dedicati al metalinguaggio della traduttologia (in specie dizionari e opere enciclopediche), si intende quindi portare all'attenzione alcune problematiche relative alla struttura concettuale e terminologica della traduttologia e ai suoi riflessi nella pratica didattica che trovano la loro ispirazione in una cruciale considerazione espressa di recente da Snell-Hornby (2009: 130): "the widening distance between theory and practice was only too obvious, and there was clearly a need for a reference book to help bridge the gap". Tale distanza era stata già riconosciuta in un illuminante e pionieristico contributo del 1985 redatto da Roda Roberts dall'eloquente titolo "The terminology of translation" che, a nostro parere, benché trascurato dalla letteratura di riferimento, andrebbe riletto con attenzione e rivalutato. In poche pagine la studiosa canadese, oltre a porre sul tappeto alcune importanti questioni che emergono quando si confrontano concetti e termini della traduttologia, constata con rammarico l'esigua presenza di studi sull'argomento:

these translator/terminologists (...) have paid little or no attention to the terminology of their own primary field of activity, translation. Not only is there no published, and thus official, lexicon of translation terms, at least to my knowledge, but there are relatively very few glossaries attached to works on translation (Roberts 1985: 343).

Sebbene, poco più in là, Roberts rammenti la meritoria presenza, ad esempio, del corposo glossario nella monografia di Vinay e Darbelnet (1958/1977: 4-16), dimenticando però di mettere in evidenza il ruolo catalizzatore esercitato dalle proposte terminologiche popolarizzate dai due linguisti francocanadesi.<sup>2</sup> È infatti ben noto che il *Glossaire des termes techniques*, che apre il saggio con un corpus di voci e definizioni, ripreso, anche con qualche omissione, nell'indice generale, a detta degli autori rappresenta una raccolta di termini la cui praticabilità è stata ampiamente esplorata durante i loro corsi universitari. Tuttavia ciò che risalta maggiormente sono le acute riflessioni di Vinay formulate a proposito della terminologia adoperata:

1. È già da tempo che fra gli ambiti di ricerca coltivati rientra la terminologia linguistica, in specie quella traduttologica; per un approfondimento rimandiamo a Fusco (2005, 2006a, 2006b) che rappresentano l'ineludibile punto di partenza delle considerazioni qui argomentate.
2. Tra gli altri glossari è doveroso menzionare da un lato l'agile *Glossaire* di Cormier (1985), peraltro pubblicato sullo stesso fascicolo dell'articolo della Roberts, che, coniugando la prassi interpretativa e quella traduttiva nelle opzioni terminologiche di D. Seleskovitch e M. Lederer, ha offerto lo spunto a Laplace (1994) per pubblicare una monografia tesa a "établir des définitions terminographiques pour les concepts-clefs utilisés dans leurs travaux de recherche par trois éminents spécialistes du langage et de la traduction d'horizons différents: Otto Kade, Eugenio Coseriu et Danica Seleskovitch" (p. 8); dall'altro la proposta avanzata da Santoyo e Rabadán (1991) per una terminologia di matrice spagnola.

La terminologie utilisée dans notre SCFA a peut-être été déroutante pour le grand public; mais toute démarche scientifique dans un domaine nouveau demande inévitablement une spécification de termes traditionnels et même une série de néologismes. [...] (Vinay 1983: 419).

Tale *Glossaire* costituisce infatti una documentazione preziosa dell'interesse che si stava coagulando in quegli anni attorno alle tematiche terminologiche correlate alla disciplina e ai suoi esuberanti sviluppi. Il debito nei confronti della *Stylistique* è esplicitamente riconosciuto da parte di numerosi studiosi che hanno adottato e ridiscusso il metodo e la relativa terminologia: a tal proposito è sufficiente scorrere le pagine dei repertori traduttologici di cui parleremo estesamente più avanti per imbattersi in continue occorrenze e citazioni tratte proprio dalla *Stylistique* (cfr. Larose 1989: 12 ss.).<sup>3</sup> Non può inoltre essere sottaciuta un'altra testimonianza cruciale rappresentata dal *Dictionary* di Popovič (1976). Sebbene si tratti di una pubblicazione che per lungo tempo ha circolato per così dire 'clandestinamente', essa si presenta come uno dei primi esempi di analisi terminologica compiuta dall'autore sulle sue stesse opere, da cui per l'appunto è stata estrapolata una serie di termini chiave, espressione del suo punto di vista teorico e metodologico, finalizzata, come confessa lo stesso studioso, allo "study and analysis of literary text" (cfr. altresì Popovič 2006).

La scelta di affiancare a un manuale sulla traduzione un glossario ragionato, che sia la rappresentazione organica e sistematica del pensiero di uno studioso o di un modello di analisi, va di certo apprezzata e dalla visuale della didattica della traduzione andrebbe addirittura incoraggiata. Senza pretendere all'eshaustività, ci preme pertanto gettar luce su due importanti contributi dall'impianto strutturale e teorico difforme ma accomunati per così dire dal medesimo intento pedagogico, ovvero adoperare una terminologia chiara e direttamente fruibile dal lettore. Il primo è il *Glossaire* che Delisle (2003) mette in testa al suo celebre manuale, *La traduction raisonnée*, il cui sottotitolo (*Manuel d'initiation à la traduction professionnelle de l'anglais vers le français*) è rivelatore dell'orientamento metodologico del linguista che parte da un presupposto sicuro: "l'expérience prouve qu'il est difficile, voire impossible, de tenir un discours structuré sur les phénomènes de la traduction ou encore d'évaluer pertinemment des traductions sans disposer d'une terminologie adéquate" (Delisle 2003: 21). Per assolvere a tale requisito lo studioso ritiene indispensabile il supporto di un *glossaire* ai cui termini è assegnato il compito di illuminare

les divers aspect du processus de la traduction, les nombreux procédés de transfert interlinguistique, les types d'équivalences, les stratégies de traduction, des notions de traductologie, de linguistique différentielle, de grammaire, de rhétorique et de pédagogie, ainsi que les fautes de traduction et les fautes de langue le plus courantes en début d'apprentissage (Delisle 2003: 73).

La fortuna di tale risorsa ha offerto poi lo stimolo a Delisle e ai suoi collaboratori per creare la struttura concettuale e terminologica di un altro strumento più completo, quale la *Terminologie de la traduction* di cui parleremo poco più in là.

3. Il successo dell'opera è del resto testimoniato dalla traduzione in inglese apparsa nel 1995.

L'altro corposo glossario (*Key concepts*) è quello contenuto nel *The Routledge Companion to Translation Studies* (Munday 2009), che contiene una serie di densi capitoli, ognuno dei quali dedicato all'approfondimento di tematiche specifiche correlate all'attività traduttiva. Si tratta per lo più di voci relative ai temi trattati nel compendio, che nell'insieme costituiscono un apprezzabile tentativo di orientare il lettore nell'articolato e complesso percorso dei *Translation Studies*, in linea con le indicazioni della collana ("Supported by an extensive glossary of key concepts and a substantial bibliography, this Companion is an essential resource for undergraduates, postgraduates, researchers and professionals working in this exciting field of study", p. i).

Al di là di tali risorse utili ma relativamente limitate, è doveroso segnalare che a partire dagli anni Novanta hanno visto la luce dei veri e propri repertori tesi a presentare in modo trasparente e organico i concetti basilari della disciplina. Ci riferiamo, in ordine di tempo, al *Dictionary of Translation Studies* di Shuttleworth e Cowie (1997, abbreviato come *Dts*), che seleziona una serie di termini fissandone le corrispondenze interlinguistiche e accertandone le premesse epistemologiche che ne hanno determinato la coniazione, allo scopo di suggerire "an overview of some of the issues, insights and debates in Translation Studies, inasmuch as these are reflected in the discipline's terminology" (p. ix). Nelle pagine introduttive di Shuttleworth, dopo aver spiegato alcune tra le ricorrenti modalità di formazione dei tecnicismi, ribadisce che "the terms which we choose to coin will influence the way in which we view translation" (p. vii); tale acuta considerazione guida il lettore nell'interpretazione delle voci raccolte e commentate, poiché il curatore, consapevole anche delle posizioni teoriche talora conflittuali all'interno della disciplina, intende approfondire il quadro concettuale che soggiace a ogni opzione nomenclatoria, segnalando, ove possibile, anche le incongruenze e le contraddizioni, o, per meglio dire, quella certa *fuzziness*, invocata da Shuttleworth, che resiste a ogni categorizzazione troppo rigida.

L'altro utile repertorio, per di più quadrilingue (francese, inglese, spagnolo e tedesco), di cui abbiamo già ricordato l'antefatto, è quello promosso e curato da Delisle, Lee-Jahnke e Cormier (1999), volto per lo più a esporre in chiave didattica, mediante schede terminologiche e tavole sinottiche che distribuiscono i termini secondo le relazioni logico-concettuali esistenti tra di essi e ne mettono in luce i rapporti gerarchici, l'apparato nomenclatorio della traduzione, potenziando la connessione tra terminologia scientifica e paradigma teorico. La considerazione su cui i curatori del dizionario richiamano l'attenzione riguarda da un lato la profusione terminologica e dall'altro la sinonimia, considerate negative perché fonte di pervicaci fraintendimenti. Del resto tali limiti sono l'epilogo del fatto che "la terminologie de la didactique de la traduction est jeune et en voie de formation. C'est un terminologie qui cherche encore ses mots, pour ainsi dire, afin de cerner son objet" (p. 2). Ciononostante i curatori, facendo tesoro della lezione impartita da molti studiosi (Albrecht, Vinay, Darbelnet, Ladmiral, Mounin, ecc.), formulano un lemmario agile e fruibile, che ha altresì il vantaggio di poter far rimbalzare le voci da una lingua all'altra, mettendo in tal modo il

discente o l'esperto a confronto con tradizioni linguistiche e modelli di analisi diversi.<sup>4</sup>

Un altro strumento apparso recentemente è *Key Terms in Translation Studies* di Palumbo (2009) che, pur segnalando da un lato la necessaria selezione dei concetti e termini e dall'altro l'influsso del punto di vista del curatore nell'ambito di ricerca nella traduzione, rassicura il lettore facendo notare come le "most current perspectives on translation are represented, and that at least some of their central concepts are included. At any rate, the terms and concepts presented in the book have been chosen so as to represent no more than an *introductory survey of the discipline*" (p. 4). Oltre a fornire dettagli preziosi sui termini di volta in volta illustrati, Palumbo sceglie di innovare, aggiungendo alcuni profili di studiosi che si sono distinti per le loro posizioni teoriche, corredati anch'essi da riferimenti bibliografici puntuali e aggiornati. Tale interrelazione tra concetto/termine e ambito d'uso, nonché orizzonte della ricerca, si rivela di indubbia utilità anche dal punto di vista didattico.

Spostando l'attenzione verso opere di più ampia mole, non possiamo non gettar luce sulla poderosa *Encyclopedia* promossa e curata da Baker e Saldanha (2009), che si configura proprio come una risorsa volta a una sistematizzazione organica della materia. Le curatrici dichiarano infatti nella premessa alla seconda edizione: "the second edition of the *Encyclopedia* set out to reflect new concerns in the discipline, its growing multidisciplinary, and its commitment to break away from its exclusively Eurocentric origins, while holding on to the achievements of the past decades". Il riposizionamento degli studi traduttologici nel panorama internazionale, affiancato da un inedito ma ineludibile dialogo con scuole e approcci provenienti da aree geografiche fino a qualche tempo fa neglette nella letteratura di riferimento, ha indubbiamente favorito lo sviluppo di nuove tematiche, nuovi generi e nuovi contesti: tale è la ragione che ha spinto Baker e Saldanha a perfezionare la precedente versione, arricchendola di ulteriori sintesi monografiche e di circostanziati aggiornamenti bibliografici.

A questo compendio si affiancano i tre imponenti volumi di Kittel *et al.* (2004, 2007 e 2011), nella cui *Introduction* i curatori, pur ammettendo laconicamente la difficile delimitazione e presentazione del loro oggetto di ricerca, ovverossia la traduzione, riconoscono di essere partiti da obiettivi ambiziosi:

L'Encyclopédie internationale *Übersetzung, Translation, Traduction* a été conçue pour documenter et examiner, pour la première fois, la complexité du phénomène de la traduction dans sa totalité et les opérations et phénomènes qui lui sont associées. Elle offre un regard critique et complet sur l'état actuel de la connaissance et des travaux de recherche internationaux (p. xxxiv).

Nonostante tale pesante limite definitorio, non si può non riconoscere la preziosa utilità di iniziative del genere che del resto attestano la crescente solidità

4. Per avere utili informazioni sulla fortuna del dizionario e soprattutto sulla ricezione delle innumerevoli traduzioni rimandiamo a Gambier (2009). Consigliamo di leggere l'introduzione all'edizione italiana (2002) a opera di C. Falbo e M.T. Musacchio, che costituisce un utile contributo teorico e metodologico sulle modalità di approccio alla resa interlinguistica di un *corpus* terminologico sulla traduzione. Sempre in ambito italiano segnaliamo il saggio sulla terminologia dell'interpretazione curato da Garzone e Santulli (2001).

della disciplina, ma soprattutto incoraggiano uno scambio interdisciplinare e internazionale tra esperti e addetti ai lavori. Si tratta infatti di un repertorio articolato e ricco di spunti cruciali sia nella prospettiva storica sia in quella metodologica, che rende criticamente giustizia alla complessità e all'eterogeneità della traduzione.<sup>5</sup>

La presenza di tali risorse quale imprescindibile sostegno per la didattica e per la ricerca garantisce all'attività traduttiva di imporsi sempre più come settore di indagine, il cui centro di interesse si è quindi spostato dal piano più rarefatto della traducibilità al riconoscimento delle influenze provenienti da aree disciplinari contermini, dei criteri che definiscono le diverse fasi del processo traduttivo, e così via. Anche la traduttologia cela però al suo interno aspetti problematici in parte da attribuire alla receniorità della disciplina, i cui indirizzi di ricerca si trovano ancora in una fase di intenso sviluppo. Tale condizione si riflette infatti nelle opzioni terminologiche, scarsamente omogenee fra di loro e non completamente consolidate, che si sforzano però di trovare negli strumenti lessicografici d'ianzi evocati una 'collocazione' in realtà, come avremo modo di vedere nel prossimo paragrafo, bisognosa di ulteriori approfondimenti.

### 3. UNA RIFLESSIONE SU ALCUNI TERMINI: DAL TRADUTTESE ALLA PSEUDOTRADUZIONE

Nel quadro delle articolate e complesse dinamiche ora ricordate, vorremmo richiamare l'attenzione su un tipo lessicale di particolare interesse, quale *pseudotraduzione*, che di recente ha acquisito una certa importanza nella letteratura di riferimento, creando, a nostro parere, non poche difficoltà interpretative. A partire dalle testimonianze addotte, abbiamo potuto appurare che tale recente coniazione dalle connotazioni non del tutto positive è espressione di uno stile traduttivo i cui tratti diagnostici sarebbero, ad esempio, una sintassi inappropriata e, in specie, delle corrispondenze terminologiche non adeguate. Per fare esplicito riferimento a tale stile espressivo, ritenuto proprio delle traduzioni, Salmon (2005) ricorre appunto a *pseudotraduzione*, che definisce come delle rese testuali che "non derivano necessariamente e solo dalla scarsa attitudine del traduttore a prevenire ed evitare le interferenze, ma sono l'esito di una carenza progettuale [...]"; detto altrimenti "una pseudotraduzione sarebbe un metatesto elaborato a partire da un testo in un'altra lingua naturale che, realizzando in parte il compito sul piano formale, fallisce, a qualche livello, il suo complessivo compito funzionale [...]" (p. 22). A questo tipo di esito però Salmon ne affianca un altro, poiché sostiene la ricorrenza di un'altra categoria di *pseudotraduzione*, ovvero quella di produzioni testuali create "in un italiano estremamente funzionale (un italiano 'vero') che, tuttavia, si distacca molto di più del necessario dalla struttura e dal lessico del TP" (p. 27): in questo caso il traduttore, nella presunzione di adottare un ottimo italiano, opterebbe per un radicale capovolgimento

5. Altri strumenti che concorrono brillantemente a definire e a chiarire il metalinguaggio della traduzione sono la raccolta terminologica curata da Snell-Hornby *et al.* (2005), i cui principi ispiratori sono descritti in Snell-Hornby (2009), e il compendio di Gambier e van Doorslaer (2010).

mento della sintassi e del lessico di partenza, anche in presenza di lingue tipologicamente affini, come ad esempio il russo e l'italiano.

È chiaro che tali valutazioni, di cui qui è impossibile discutere la validità, si inseriscono appieno in quel filone di ricerche volto ad analizzare l'assetto linguistico delle traduzioni diffuse in italiano. L'ipotesi di lavoro da cui si muove è che la resa tradotta tenderebbe a esibire, talora in maniera non immediatamente percettibile e perlopiù con modalità che non sempre compromettono la ricezione da parte del destinatario, elementi di marcatezza nell'uso delle strutture linguistiche (in specie sintattiche) e lessicali (oscuramento di talune opzioni lessicali, innalzamento del registro, interferenze linguistiche, ecc.), anche nei casi in cui il traduttore sia un professionista esperto e presenti una adeguata competenza del processo traduttivo nella lingua di arrivo.<sup>6</sup>

Chiarito il motivo ispiratore che, ribadiamo, in questa sede non interessa approfondire, ci rendiamo conto che l'introduzione di tale proposta nomenclatoria va a sovrapporsi alla semantica di altri tecnicismi concorrenti e ben consolidati nel metalinguaggio della traduttologia: ci riferiamo, in particolare, a *traduzione* e *traduttore*, dei quali è necessario ripercorrere brevemente la trafila. I due tipi lessicali sembrano dipendere dai rispettivi modelli inglesi, ovvero *translationese* (dal 1957 OED s.v.) e *translatorese* (dal 1915 OED s.v.) i quali, oltre ad aver assunto una valenza negativa, sono affiancati da un'altra variante *translatese*, posteriore a entrambi poiché diffusa a partire dal 1967 (OED s.v.). Le forme derivano rispettivamente dalla combinazione del suffisso *-ese* con le basi *translation*, *translator* e *translat(-ion)*. Il medesimo criterio formativo sta alla base delle due repliche italiane che, stando al GRADIT (ss.vv.), sono contraddistinte dalla medesima accezione spregiativa: da un lato *traduzione* attestato dal 1980 e dall'altro *traduttore* coniato nel 1985. L'ascendenza inglese delle formazioni è altresì confermata dall'utilizzazione del suffisso *-ese*, che, proprio nel contesto anglofono a partire dalla fine del XIX secolo, serviva a denominare varietà gergali e paragergali.<sup>7</sup>

Se la forma inglese figura nei repertori linguistici, ad esempio in Palumbo (2009) e in DTS s.v. *translationese*, che ne tratteggiano le caratteristiche salienti,<sup>8</sup>

6. Si veda il volume collettaneo curato da Cardinaletti e Garzone (2005) che ha il merito di aver impostato le coordinate del problema, concentrando l'attenzione sui tratti linguistici specifici presenti nella traduzione di tipologie testuali tratte da lingue diverse.
7. Sul modello inglese, l'italiano ha creato una serie terminologica compatta che evoca i linguaggi tipici di un settore, una condizione o un ambiente specifico, dalla politica alla burocrazia, dalla medicina alla sociologia, che assumono una connotazione a un tempo ironica e peggiorativa: ricordiamo il *femminese*, il *politichese*, il *burocratese*, il *medichese*, il *sociologhese*, cui aggiungiamo il recente *doppiaggese*, "impiegato con una connotazione dispregiativa, per denotare anche un certo grado di gergalità, ossia di modularità lessicale e fraseologica ripetitiva, circoscritta all'italiano filmico tradotto" (Pavesi 2005: 28).
8. Nel DTS è doveroso segnalare che a *translationese* si affiancano altri due tecnicismi, da un lato *third language*, coniato da Duff nel 1981, come precisano i curatori, e dall'altro *interlanguage*, a testimonianza della complessità definitoria del termine. Anche Munday (2009, s.v. *translationese*) mette in relazione la voce a *third code* e alla nozione di *interference*. Per un approfondimento, rinviamo a Tirkonnen-Condit (2002).



essa ricorre altresì nella manualistica corrente, che spesso rappresenta per le voci controverse o poco documentate la fonte da cui partire per ogni indagine di tipo terminologico, anche in prospettiva diacronica. A titolo esemplificativo, ricordiamo l'impiego fattone da Nida e Taber (1969: 100), che, definendo il *translationese* nei termini di un "banal and artificial form of language", ammoniscono quel traduttore, "not being familiar with or expert in the literary use of his own tongue", dal considerarlo "as a kind of literary standard"; da Newmark (1988), che documenta la voce nel glossario caratterizzandola come "a literal translation that does not produce the appropriate sense. Usually due to interference if the TL is not the translator's language of habitual use, or to automatic acceptance of dictionary meanings" e da Newmark (1991), che dedica il capitolo 6 a "The virtues of interference and the vices of translationese".<sup>9</sup>

Del resto anche Salmon qualche anno prima si era pronunciata sulla questione, quando, parlando a proposito delle traduzioni di pubblicazioni per l'infanzia, sosteneva che "un bambino non accetta il *traduttese* (*translationese*), quella specie di lingua virtuale che non esiste nella produzione naturale (né del traduttore, né degli altri nativi della LA): una fiaba raccontata in *traduttese* verrà rifiutata con spontaneo buon senso" (Salmon 2003: 178). Pur non adeguandosi alle convenzioni terminologiche già adottate (*traduzione* o *traduttore*), la studiosa, in questo caso alludendo sempre alla modalità espressiva impropria espressa dai traduttori dilettanti, si era limitata a suggerire la variante *traduttese*. Nel suo intervento evocato prima però, l'impiego del termine *pseudotraduzione* nella stessa accezione di *traduzione*/*traduttese* entra in collisione con *pseudotraduzione* in quanto resa dell'inglese *pseudotranslation* e del significato attribuito al termine da Popovic (1976), che denomina il fenomeno anche *fictitious translation*, e da Toury (1995). Per questi studiosi è ben noto che si tratta di un testo che viene esibito sotto le false vesti di una traduzione. Allo scopo di identificare il giusto spazio di azione di questa ultima accezione, è opportuno passare in rassegna anche l'uso fattone dai dizionari specialistici:

a text that purports to be a translation but later turns out not to be such, as it has no ST [...]: such texts may be studied in terms of socio-cultural situation in which they are produced and of the way they are received by their audience. This can help to shed some light on the features and functions that a given culture associates with translated texts [...] (Palumbo 2009 s.v.);

the notion of pseudotranslation thus refers to the kind of literary forgery in which a writer attempts to present an original text as if it were a translation [...] (Dts s.v.);

a cui si può aggiungere quanto riporta Munday (2009 s.v.) che spiega come il termine possa essere adoperato per alludere vuoi a un testo "which is overtly published as a translation but for which there is no ST, sometimes to avoid censorship or to increase acceptability in the target culture" vuoi a un testo "that mimics a foreign language (using accent marks, etc., enlarging a text box for languages that typically require more space). It is generated automatically as a pre-translation phase to test a software's functionality and to identify potential problems". È evidente che le definizioni di tali repertori sono concordi nel circo-

9. Di *translationese* troviamo importanti tracce anche nei lavori di George Steiner e di Gayatri C. Spivak, cfr. Fusco (2006a).

scrivere i contorni della nozione di *pseudotraduzione* come tecnicismo teso a indicare un testo come una traduzione, ma che di fatto non lo è.<sup>10</sup>

Le vicende del tipo lessicale proposto come oggetto del presente lavoro possono perciò rappresentare un caso istruttivo di come matrici terminologiche formalmente identiche (*pseudotraduzione<sup>a</sup>* e *pseudotraduzione<sup>b</sup>*) possano sviluppare valenze tra loro irriducibili se ispirate a distinti paradigmi teorici e produrre rilevanti incongruenze anche sul piano della didattica della traduzione. Tale riflessione non può inoltre essere disgiunta da connessioni con altri tecnicismi compresi nello stesso ambito semantico, come è avvenuto nel caso qui esaminato, poiché l'analisi di *pseudotraduzione<sup>a</sup>* e *pseudotraduzione<sup>b</sup>* può essere completa solo a patto che si prendano in esame le correlazioni con opzioni semanticamente affini (*traduzione<sup>s</sup>*, *traduttore<sup>s</sup>* e *traduttese*).<sup>11</sup> Appare infatti chiaro che la *pseudotraduzione<sup>b</sup>*, chiamata in causa da Salmon, non possa essere sovrapposta alla *pseudotraduzione<sup>a</sup>*, adattamento dell'inglese *pseudotranslation*. A questo punto ci si potrebbe interrogare sulle ragioni che hanno spinto la linguista italiana a suggerire un altro tecnicismo, quando aveva a disposizione sia un termine di cui si era già avvalsa, cioè *traduttese*, sia una altra serie di scelte quale *traduzione<sup>s</sup>* e *traduttore<sup>s</sup>*. Di fatto le ragioni che muovono gli studiosi a creare dei neologismi ovvero a risemantizzare quelli esistenti possono essere varie e ragionevoli; ciò che invece va messo in evidenza è che per la realtà italiana invocare la presenza di opzioni terminologiche univoche ovvero arginare l'eccessiva esuberanza neologica risulta assai difficile, visto che a tutt'oggi manca un repertorio di ampio respiro capace da un lato di adunare una selezione di termini chiave della disciplina e dall'altro di delimitare i contorni dei termini stessi. La 'nostra' instabilità definitoria è infatti dovuta, almeno in parte, alla mancata possibilità di fissazione terminologica che è anche il giusto epilogo di una analisi diacronica del lessico specialistico. Non è più pertanto possibile sottrarsi a una considerazione sulla trafila storica di parole legate al pensiero e all'attività del tradurre, che in seguito acquistano un'accezione terminologica. È quindi necessario auspicare uno studio sul mutamento linguistico cui sono sottoposte le parole nel variare dei contesti istituzionali, culturali e storici; sulla continuità o meno di un'idea del tradurre espressa da termini ricorrenti e concorrenti; sulla comparsa di neologismi correlati a una nuova e diversa concezione del tradurre ovvero a un ascendente di una lingua sull'altra, in specie della lingua inglese. In effetti, l'analisi della prospettiva storica e sincronica applicata alla terminologia italiana della traduzione apre uno spazio di ricerca fino a ora esplorato solo parzialmente.

10. Per un'ulteriore puntualizzazione si legga la sintesi in Baker & Saldanha (2009 s.v.), in cui si sottolinea l'origine ottocentesca del termine, nonché il contributo di Bassnett (1998) ora tradotto anche in italiano e contenuto in Agorni (2005: 237-258).

11. A tal proposito è doveroso segnalare che abbiamo riscontrato un impiego episodico e non tecnico di *pseudotranslation* nel saggio di Casagrande (1954), in cui, discutendo sulle finalità di una traduzione propriamente 'linguistica', l'autore afferma che: "this procedure of course serves a legitimate linguistic purpose. However, the writer is of the opinion that it may result in a kind of pseudotranslation which can be misleading as an overly free translation" (p. 337).

#### 4. A MO' DI CONCLUSIONE

Da queste riflessioni sorge quindi l'esigenza di una profonda rivisitazione di costrutti bisognosi di una messa a punto ma anche di una cornice storica e quindi di una analisi diacronica che richiamino i punti di svolta del loro uso e riuso da parte degli autori, poiché il rischio di indulgere in proliferazioni ridondanti è sempre possibile. Il continuo espandersi e rinnovarsi del metalinguaggio della traduzione è sotto gli occhi di tutti, mutano i modelli di analisi ed è inevitabile l'impatto sulle convenzioni metalinguistiche che si riorganizzano attorno a nuovi equilibri e nuove correnti di pensiero, come ha ben evidenziato Snell-Hornby (2009: 132), per la quale il tema della definizione di una terminologia adeguata, e non ambigua, costituisce una preoccupazione costante: "what is important however, particularly in Translation Studies, is a *compatible* discourse which cultivates an awareness of differences in usage and where terms are clearly defined within the language and the school of thought for which they apply".

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agorni M. (a cura di) (2005) *La Traduzione. Teorie e metodologie a confronto*, Milano, Led.
- Baker M. & Saldanha G. (eds) (2009) *Routledge Encyclopedia of Translation studies*, 2nd edition, London, Routledge.
- Bassnett S. (1998) "When is a translation not a translation?", in *Constructing Cultures. Essays in Literary Translation*. Ed. by S. Bassnett & A. Lefevere, Clevedon, Multilingual Matters, pp. 25-40.
- Cardinaletti A. & Garzone G. (2005) *L'italiano delle traduzioni*, Milano, FrancoAngeli.
- Casagrande J. B. (1954) "The ends of translation", *International Journal of American Linguistics*, 20, pp. 335-340.
- Cormier M. (1985) "Glossaire de la théorie interprétative de la traduction et de l'interprétation", *Meta*, 30:4, pp. 353-359.
- Delisle J. (2003) *La traduction raisonnée. Méthode d'initiation à la traduction professionnelle de l'anglais vers le français*, 2 éd., Ottawa, Les Presses de l'Université d'Ottawa.
- Delisle J., Lee-Jahnke H. & Cormier M. C. (1999) (eds) *Terminologie de la Traduction, Translation Terminology, Terminología de la Traducción, Terminologie der Übersetzung*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins [Edizione italiana *Terminologia della traduzione* [2002], a cura di M. Ulrych, traduzione di C. Falbo & M.T. Musacchio, Milano, Hoepli].
- Fusco F. (2005) "Gli studi sulla traduzione in Canada", in *Shaping History. L'identità italo-canadese nel Canada anglofono*. A cura di A. P. De Luca & A. Ferraro, Udine, Forum, pp. 117-126.
- Fusco F. (2006a) *La traduttologia: concetti e termini*, Udine, Forum.
- Fusco F. (2006b) "Dalla linguistica alla traduttologia: i repertori lessicografici", in *Lessicografia bilingue e traduzione: metodi, strumenti e approcci attuali*. A cura di F. San Vicente, Monza, Polimetrica, pp. 19-34.
- Gambier Y. (2009) "Translation Terminology and its offshoots", in *The Metalanguage of Translation*. Ed. by Y. Gambier & L. van

- Doorslaer, Amsterdam/  
Philadelphia, Benjamins, pp. 183-189.
- Gambier Y. & van Doorslaer L. (2010) (eds) *Handbook of Translation Studies*, vol. 1, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Garzone G. & Santulli F. (2001) *Il metalinguaggio dell'interpretazione: teoria e prassi*, Roma, Il Calamo.
- GRADIT = De Mauro, T. *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet, voll. I-VI (1999), vol. VII (2003) e vol. VIII (2007).
- Kittel H. (Hrsg.) (2011) *Übersetzung Translation Traduction. Ein Internationales Handbuch zur Übersetzungsforschung*, 3. Band, Berlin/New York, de Gruyter.
- Kittel H., Frank A. P., Greiner N., Hermans T., Koller W., Lambert J. & Paul F. (Hrsg.) (2004 und 2007) *Übersetzung Translation Traduction. Ein Internationales Handbuch zur Übersetzungsforschung*, 2 Bände, Berlin/New York, de Gruyter.
- Laplace C. (1994) *Théorie du langage et théorie de la traduction*, Paris, Didier.
- Larose R. (1989) *Théories contemporaines de la traduction*, deuxième édition, Québec, Les Presses de l'Université du Québec.
- Munday J. (2009) (ed.) *The Routledge Companion to Translation Studies*, London, Routledge.
- Newmark P. (1988) *A Textbook of Translation*, New York, Prentice Hall International.
- Newmark P. (1991) *About Translation*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Nida E. A. & Taber C. R. (1969) *The Theory and Practice of Translation*, Leiden, E. J. Brill.
- OED online: *Oxford English Dictionary Online* ([www.oed.com](http://www.oed.com)).
- Palumbo G. (2009) *Key Terms in Translation Studies*, London, Continuum.
- Pavesi M. (2005) *La traduzione filmica. Aspetti del parlato doppiato dall'inglese all'italiano*, Roma, Carocci.
- Popovič A. (1976) *Dictionary for the Analysis of Literary Translation*, Edmonton, University of Alberta.
- Popovič A. (2006) *La scienza della traduzione. Aspetti metodologici. La comunicazione traduttiva*, Milano, Hoepli [Edizione italiana a cura di B. Osimo].
- Roberts R. P. (1985) "The terminology of translation", *Meta*, 30:4, pp. 343-352.
- Salmon L. (2003) *Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione*, Milano, Vallardi.
- Salmon L. (2005) "Su traduzione e pseudotraduzione, ovvero su italiano e pseudoitaliano", in *L'italiano delle traduzioni*. A cura di A. Cardinaletti & G. Garzone, Milano, FrancoAngeli, pp. 17-33.
- Santoyo J. C. & Rabadán R. (1991) "Basic Spanish terminology for Translation Studies: a proposal", *Meta*, 36:1, pp. 318-322.
- Shuttleworth M. & Cowie M. (1997) *Dictionary of Translation Studies*, Manchester, St. Jerome.
- Snell-Hornby M., Hönig H. G., Kussmaul P. & Schmitt P. A. (Hrsg.) (2005) *Handbuch Translation*, 2. Aufl., Tübingen, Stauffenburg.
- Snell-Hornby M. (2009) "«What's in a name?» On metalinguistics confusion in Translation Studies", in *The Metalanguage of Translation*. Ed. by Y. Gambier & L. van Doorslaer, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, pp. 123-134.
- Tirkonnen-Condit S. (2002) "Translationese, a myth or an empirical fact?", *Target*, 14:2, pp. 207-220.
- Toury G. (1995) *Descriptive Translation Studies and Beyond*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
- Vinay J. P. (1983) "SCFA revisited", *Meta*, 28:4, pp. 417-431.
- Vinay J. P. & Darbelnet J. (1958/1977) *Stylistique comparée du français et de l'anglais. Méthode de traduction*, Paris/Montréal, Didier/Beauchemin [Edizione inglese a cura di J.C. Sager & M.-J. Hamel, *Comparative Stylistics of French and English. A methodology of translation*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins 1995].